

# Manzoni, conversione "a parole"

*La "svolta" fu più letteraria che di fede: la celebre lezione di Sapegno è ora in libreria*

di **Vincenzo Guarracino**

**■** Fu un uomo profondamente tormentato e complesso, nei suoi comportamenti più che nei suoi scritti, Alessandro Manzoni. Un uomo perfino contraddittorio, a dar retta a certi episodi della sua lunga vita. Uno per tutti: il suo atteggiamento, di pudore geloso ai limiti della freddezza, nei confronti della figlia Matilde, l'amabile Matilde che leggeva piangendo i versi di Leopardi, trascurata e incompresa nei troppi malanni che la porteranno a morte prematura. Lui stesso del resto, di siffatta incapacità relazionale (bilanciata sul piano intellettuale da una chiarezza e fermezza di idee ineguagliabili), ne era consapevole e non ne faceva mistero, ancorché nei modi di un temperamento riservato e ritroso, poco o niente incline all'abbandono sentimentale. C'è un distico amabile e scherzoso a testimoniare: «Occhio, orecchi, gambe, e ahimè! pensiero, / non n'ho più uno che mi dica il vero».

## PADRE TORMENTATO

Si tratta di un distico segnato sul retro di una fotografia inviata nei primi giorni di gennaio del '73 alla figlia Vittoria, e per questo acquista un valore emblematico, rivelandosi quasi una sorta di anamnesi e di morale condensazione testamentaria, in cui l'uomo più che lo scrittore si rappresenta come l'impossibile campo di una battaglia ormai perduta e non solo in quell'ultimo fatale anno della sua esistenza, quello che lo porterà alla morte il 22 maggio, dopo avergli riservato il dono atroce della morte dell'amatissimo figlio primogenito Pietro, «la sua cara ombra», alla fine di aprile. Queste cose si sanno già abbondantemente da tanta vulgata scolastica al punto che non pare neppure il caso di ribadirlo, anche solo per coglierne i riflessi in certi personaggi dei *Promessi sposi* (da don Abbondio a Renzo, da fra Cristoforo all'Innominato), caratteriz-

zati tutti da un più o meno evidente autobiografismo. Tutto questo viene spesso addebitato ad una formazione giovanile piuttosto repressiva, che ne avrebbe pesantemente condizionato il carattere, occultando sotto una patina di austerità e rigorismo morale le più naturali tendenze, complice la progressiva adesione ad una ortodossia cattolica intimamente venata di giansenismo, dopo il razionalismo e il deismo volteriano degli anni giovanili. È la famosa "conversione" del 1810, a Parigi. Un episodio, questo, su cui molto si è favoleggiato e scritto e su cui tante cose hanno inciso, a partire dalla presenza e dall'influenza della moglie Enrichetta Blondel. Una "conversione" (che sarebbe più esatto definire, più che una "frattura", un approdo e una rielaborazione del patrimonio ideale assimilato negli anni di formazione e poi per giovanile intemperanza rigettato), che da religiosa si rivela essere anche e forse più ancora letteraria, dando i suoi frutti in opere che denotano un'adesione sempre più

matura e coerente a una concezione della letteratura di tipo molto particolare. Quella per intenderci dell'«utile per scopo, il vero per soggetto e l'interessante per mezzo». L'hanno definita "romanticismo", ma con la scuola romantica ha ben poco a che vedere: è «la poesia del vero, dell'umile, del quotidiano, con un linguaggio nuovo ed aperto, cordiale e largamente comunicativo», come diceva Natalino Sapegno, un autentico Maestro della storiografia letteraria italiana, nel capitolo dedicato al Gran Lombardo nel terzo volume di un libro importante, di quelli che hanno fatto scuola, ossia il *Compendio di storia della letteratura italiana* del 1947, punto di approdo di molti materiali e riflessioni, dopo aver studiato e approfondito nel corso del biennio '46-'48 le opere del periodo precedente alla "conversione", in cui si articolano i primi e fondamentali passi della formazione e degli esordi dello scrittore.

## SPIRITO RIVOLUZIONARIO

Ora, di queste lezioni tenute alla Sapienza di Roma, per conto della Fondazione Centro di Studi storico-letterari intitolata Natalino Sapegno, è uscita presso l'editore Nino Aragno una completa e ragionata raccolta a cura di Chiara Fenoglio e con introduzione di Nino Borsellino, integrate dai successivi e fondamentali saggi, che danno esatta la dimensione del Manzoni maggiore (*Manzoni. Lezioni e saggi*), Nino Aragno, pp. 336, 30 euro). Val la pena segnare qui appena una riflessione proprio a proposito di queste lezioni che per la parte preponderante che occupano nella raccolta (che fa parte di un più vasto e ambizioso progetto dell'editore Aragno di ripubblicazione dell'intera opera del critico-storico, dopo Petrarca e Leopardi) e per la sua natura di prezioso inedito, ricostruito sulla base di dispense e note, acquistano un rilievo assolutamente importante. Una considerazione, soprattutto: che qui, più che la ricerca di una qualità artistica ancora di là da venire, si avverte l'esigenza di riscontrare ed evidenziare un filo rosso che possa giustificare la presenza di germi ideali e sentimenti destinati a svilupparsi nella feconda maturità dello scrittore, ossia quel fondo veramente nuovo e progressivo dello spirito manzoniano, uno spirito rivoluzionario di matrice libertaria, che, nutrito del lievito della rivoluzione francese, oltre anche la bruttezza di certi versi (si pensi al celebre «Liberi non saremo se non siamo uni», dell'incompiuto *Proclama di Rimini* del 1815), ma accanto agli Inni sacri e ai cori delle Tragedie, darà il suo concreto impulso alla moralità e alla poesia stessa del Nostro.



**Un uomo tormentato, ma anche un buongustaio: sapevate che Alessandro Manzoni era un raffinato collezionista di vini rari?**

**Questa storia e altre curiosità sull'autore de "I Promessi sposi" nella sezione cultura del nostro sito: [www.laprovinciadicomato.it](http://www.laprovinciadicomato.it)**